



Lo scavo archeologico leccese in Egitto: trovati papiri greci



Il team 2019 del Soknopaiou Nesos Project.

Nel corso della Campagna del 2019 condotta dall'èquipe dell'Ateneo Salentino a Soknopaiou Nesos (Fayyum Egitto) sono stati rinvenuti 16 testi scritti, così distribuiti: 7 papiri greci, 1 *titulus pictus* greco, 4 manufatti litici con iscrizioni greche, 2 papiri demotici, un frammento di base di statua con iscrizione demotica, un pannello ligneo con iscrizione demotica.

I papiri greci contengono tutti un testo documentario, tranne uno che è letterario. Mi soffermo su quelli più significativi. ST19/1338/6280 (Fig. 1) è stato trovato piegato e accartocciato nell'ambiente ST6, l'interessante edificio posto nell'angolo nord-ovest dell'area sacra, per il quale si legga l'articolo di Paola Davoli in questo stesso numero di *Byblos*. Il papiro era all'interno di uno strato di sabbia mista a detriti e materiale organico (tra cui manufatti con funzione verosimilmente rituale), derivato da accumulo eolico e risulta di scavi precedenti. Si tratta di due frammenti che dopo un paziente lavoro di pulizia e restauro è stato possibile ricomporre: contiene sul lato perfibrare parti di 17 linee di scrittura greca, le prime 14 delle quali apposte da una mano agile e veloce, le ultime tre invece da almeno altre due mani, che hanno delineato lettere posate e staccate le une dalle altre. Il testo deve essere un contratto, come rivela l'espressione *ton homologounta* di l. 8, che ha per oggetto delle artabe di grano (*pyrou artabas* di l. 10); i con-

traenti devono essere cittadini di Soknopaiou Nesos, menzionata a l. 5; alla fine ci sono le firme dei contraenti. Il testo più interessante rinvenuto nel corso della Campagna è il frammento di papiro ST19/1338/6298, trovato nello stesso strato del precedente e a pochi centimetri di distanza; si tratta della parte finale di una colonna di un rotolo letterario. Il rinvenimento di un papiro letterario rappresenta una circostanza particolarmente notevole, per la sua rarità: possiamo calcolare che su un numero di 300 papiri 299 sono documentari e uno solo è letterario. Anche questo frammento è stato trovato piegato e accartocciato: un lento lavoro di restauro ha permesso di recuperare sul lato perfibrare la metà inferiore di una colonna di scrittura greca sostanzialmente posata, pur non priva di elementi di corsività, apposta comunque da una mano agile e sicura, che farei risalire tra la fine del II e l'inizio del III sec. d.C. Si tratta di parti di 10 linee. Purtroppo il testo è alquanto frammentario e nel complesso in cattive condizioni, per cui non si riesce a recuperare che delle parole isolate, in base alle quali è verosimile affermare che siamo in presenza di un testo filosofico, come indica la presenza delle espressioni *τὸ φάρμακον* ("farmaco") di l. 5 e *ἐπιθυμία* ("desiderio") di l. 8. Qualcosa in più ricaviamo dalle ultime due linee, dove leggiamo *τὴν φαντασίαν αἰτίαν ἡγήτερον οὐ τὴν τῆς τύχης*; sembra esserci una contrapposizione tra l'immagine e il destino; l'im-

immagine viene indicata come causa di qualcosa, forse di turbamenti, qualcosa che non deve essere addebitata al destino. Purtroppo manca il sostantivo al quale si riferisce l'articolo τῆν; potremmo pensare a δεσποτείαν e tradurre: «bisogna ritenere che la causa è l'immagine, non il dominio assoluto della sorte». Non appare del tutto inverosimile ritenere che ci troviamo di fronte ad un contesto epicureo, come sembrano indicare sia le espressioni φάρμακον e ἐπιθυμία sia la contrapposizione tra l'immagine e il destino. Epicuro infatti sosteneva che il saggio non crede nel potere assoluto del destino: esso non dà agli uomini il bene e il male (*Ep. ad Men.* 133-134), e per lui ha poca importanza dal momento che le cose più grandi e più importanti le ha già preordinate la ragione (*RS XVI*); le immagini (φαντασίαι) invece possono essere causa di turbamento, dal momento che esse si distaccano dalle persone lontane e presentandosi alla mente delle

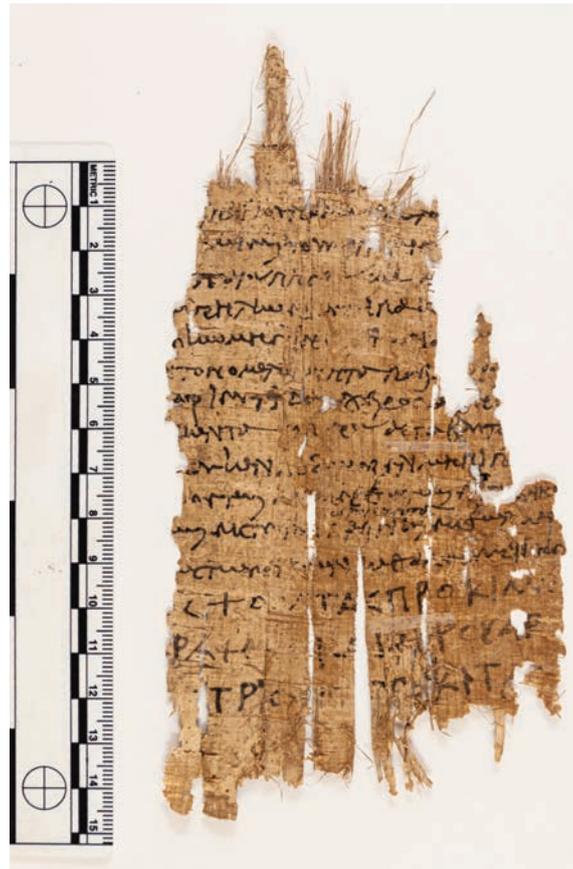


Fig. 1. Il papiro greco ST19/1338/6280.

persone vicine sono da questo percepite come reali e per queste possono turbarle, circostanza che può essere evitata attraverso la spiegazione rigorosamente scientifica del fenomeno (*Epic., Ep. ad marem* 50 F 1 Erbi).

Delle iscrizioni greche ricordo solo un altare (ST 19/1309/6086), rinvenuto immediatamente al di fuori del *contratemple*, in un accumulo di materiali di risulta successivo allo smantellamento dei muri dell'edificio; è privo della parte superiore; vi si legge *epagathw*, «per il bene», espressione tipica delle dediche, e un frammento di blocco (ST 19/1309/6099 + 6011 + 6007), rinvenuto all'interno della stessa struttura e del medesimo strato; vi leggiamo i resti di un'iscrizione, anche in questo caso una dedica: in parte possiamo integrarla: Ὑπὲρ βασιλίσσης - - - τῆς ἀδελ[φῆς] ἡτης καὶ. Si tratta di una dedica ad un sovrano tolemaico e alla regina, moglie e sorella: forse Berenice o una Cleopatra.

Pannelli dipinti di epoca romana: nuove scoperte archeologiche a Soknopaiou Nesos

Paola Davoli

L'esistenza della così detta "pittura da cavalletto", realizzata su tavole di legno in epoca ellenistica e romana, è nota grazie ai testi, mentre più rare sono le testimonianze archeologiche dei manufatti. La maggior parte di essi proviene dall'Egitto, grazie alle buone condizioni climatiche di conservazione. Gli esempi più noti sono i così detti "ritratti del Fayyum", ovvero ritratti di personaggi maschili e femminili su tavola o stoffa collocati sul volto delle mummie dei defunti a partire dall'epoca romana, provenienti dalla pseudo-oasi del Fayyum, la regione posta a un centinaio di chilometri a sud del Cairo. Numerosi e di particolare pregio artistico sono i ritratti conservati in musei e collezioni di tutto il mondo. Questi sono dipinti in stile classico e i personaggi rappresentati indossano abiti, gioielli e acconciature in uso in epoca romana. La tecnica impiegata è la tempera o l'encausto (ovvero con uso di cera fusa) su uno strato preparatorio di gesso che rende uniforme e liscia la tavoletta.

Esiste tuttavia anche un altro tipo di manufatto, meno noto, composto da più tavolette affiancate e trattenute da corni-

ci, su cui erano dipinti volti e personaggi tratti dal *pantheon* egiziano e classico. In questo caso si tratta di veri e propri quadri da appendere alle pareti o da inserire in nicchie all'interno di abitazioni e templi, o ancora di porte di sacelli (Fig. 2). Ad oggi solo una trentina di questi dipinti, più o meno integri, sono giunti a noi, oltre a frammenti scarsamente leggibili. Pochi conservano le cornici e le cordicelle con cui erano appesi. Le figure rappresentate sono in stile classico, spesso frontali, in piedi o sedute su troni, e di difficile identificazione a causa



Fig. 2. Porta in legno dipinta con immagine della dea Isis.



Pannelli dipinti di epoca romana: nuove scoperte archeologiche a Soknopaiou Nesos



Fig. 3. Vista dell'area sacra.



Fig. 4. Vista dell'edificio in mattoni crudi nell'angolo nord ovest del temenos.

della mancanza di didascalie. L'iconografia classicheggiante nasconde spesso divinità egiziane, come Iside (la dea madre per eccellenza), Serapide (dio maschile di creazione ellenistica), e Sobek (dio dall'aspetto di cocodrillo). Anche molti di questi quadri vennero rinvenuti in siti del Fayyum ma spesso non ne conosciamo il preciso contesto di rinvenimento. Nel 2012 Vincent Rondot, ora direttore della collezione egiziana del Museo del Louvre, ha pubblicato il primo catalogo che raccoglie, classifica e interpreta in modo magistrale queste tavole dipinte, riuscendo anche ad assemblare idealmente frammenti conservati in musei diversi ma che facevano parte dello stesso oggetto. Si nota una certa ripetitività dei temi e delle iconografie, con divinità maschili e femminili caratterizzate da grandi occhi rotondi, indice della loro potenza. Alcune divinità maschili sedute in trono reggono in grembo un cocodrillo, mentre altre sono caratterizzate da una folta chioma riccioluta da cui spuntano le teste di un falco e di un cocodrillo. Quest'ultima divinità è abbinata ad una teoria di soldati in marcia, forse "divinità in armi". Si discute molto sull'identità e sul significato di queste composizioni, sicuramente legate in qualche modo al mondo militare.

Nel corso delle numerose Campagne di scavo che la Missione Archeologica del Centro di Studi Papirologici del nostro Ateneo ha condotto all'interno del tempio dedicato al dio Soknopaios (una forma locale di Sobek) e a Iside Nepherses (Fig. 3) (oltre ad altre divinità note dai papiri) so-

no state rinvenute un centinaio di tavolette dipinte in stato frammentario e alcune decine di cornici. Purtroppo poche di esse sono ancora leggibili, ma di certo appartengono alla categoria dei quadri realizzati a tempera in epoca romana. Una notevole concentrazione è stata rinvenuta all'interno del tempio costruito sul retro del santuario principale e databile tra il I e il II secolo d.C. Ma la scoperta più importante è avvenuta in un edificio in mattoni crudi costruito in epoca romana nell'angolo interno nord-ovest dell'area templare (Fig. 4). La struttura si articolava in vari ambienti ed aveva probabilmente un secondo piano, come si evince dalla presenza di una scala. Esso aveva sicuramente funzioni rituali, ancora



Fig. 5. La sala A scavata nel 2019.



Fig. 6. Cornice in pietra di una nicchia, ricomposta da A. Buonfino.



Fig. 8. Frammento di pannello dipinto con militare.



Fig. 9. Frammento di pannello dipinto con divinità in trono.

non meglio definibili. Lo scavo è iniziato dalla stanza A (Fig. 5), la meglio conservata, i cui muri raggiungono un'altezza di circa 10 metri. Si tratta di un ambiente di 12 x 6 metri, con ingresso al centro del lato corto situato a sud, preceduto da un altro stretto vano. La sala doveva avere in origine una copertura piana, di cui non restano tracce, ed era dotata di 5 finestre a bocca di lupo lungo il lato orientale. Ma la caratteristica di maggiore rilevanza è la presenza di 15 grandi nicchie disposte simmetricamente lungo i muri. Per anni si è pensato potesse trattarsi della biblioteca o dell'archivio templare, dato che le nicchie erano anche usate come armadi per contenere papiri; un'altra ipotesi venne avanzata negli anni Venti del Novecento da ricercatori dell'Università del Michigan, che la ritennero una sala per banchetti.

Lo scavo archeologico ha per ora posto in luce metà della stanza, che conserva ancora la pavimentazione in pietra. Tra i detriti e la sabbia che la riempivano sono stati rinvenuti oggetti ed elementi architettonici del tutto inaspettati, come ad esempio parti della decorazione in pietra delle nicchie (Fig. 6), che dunque chiaramente dovevano contenere immagini o statue di divinità. Solo la testa di una statuina in legno dorato e raffigurante un coccodrillo è per ora stata recuperata, mentre sono una ventina i frammenti di pannelli dipinti e delle loro cornici. È pertanto molto verosimile che i quadri dipinti fossero collocati non solo nella sala, ma all'interno delle nicchie riccamente decorate in stile alessandrino. Tra i pan-

nelli meglio conservati ve ne sono due che raffigurano dei soldati (Fig. 7 e 8). Ad una attenta analisi è risultato che essi vanno a ricomporre due diversi quadri pubblicati dal Rondot e conservati nel Museo del Cairo, la cui provenienza era ignota. Essi vennero acquistati nel 1889 e facevano parte di un gruppo proveniente dal Fayyum. Parte di uno di questi venne addirittura venduto ad Oxford ed entrò nel Griffith Institute. Un ulteriore pannello conserva metà della figura di una divinità maschile seduta in trono, caratterizzata da grandi occhi rotondi, che tiene in grembo un coccodrillo, di cui si vede la coda (Fig. 9).

I nostri rinvenimenti, per quanto frammentari, rivestono una grande importanza per lo studio di questo tipo di pannelli, poiché li collocano in un contesto culturale templare e anche perché ricontestualizzano oggetti musealizzati e di cui non si conosceva la provenienza. Inoltre consentono di studiare queste divinità in un contesto architettonico e testuale (grazie

ai molti papiri provenienti dal tempio) che potrà certamente chiarire molti degli interrogativi ancora aperti sull'identità delle divinità e dei personaggi raffigurati. Non dobbiamo dimenticare che nel tempio di Soknopaios abbiamo anche trovato una bella e integra spada di epoca romana e una stele (regno di Augusto) con la rappresentazione in stile egiziano di un dio seduto in trono con volto frontale da cui sporgono una testa di coccodrillo e una di falco (Fig. 10), proprio come nei pannelli dipinti, in cui la divinità ha un aspetto romano. Tra gli oggetti trovati possiamo anche elencare altari per offerte, bruciaincensi, stoffe, papiri in greco e parti di ghirlande realizzate con fiori, campanelle, perle e pigne.

La prossima Missione sarà interamente dedicata all'esplorazione di questo importante ed enigmatico edificio, che fino ad ora non ha confronti in Egitto (Fig. 11).



Fig. 7. Frammento di pannello dipinto con militare.



Fig. 10. Dettaglio di una stele di epoca Augustea con divinità a tre teste in trono, probabilmente Soknopaios.



Fig. 11. La tenda laboratorio della Missione Archeologica.